

PADOVA, PALAZZO DEL BO', ARCHIVIO ANTICO | 14 SETTEMBRE 2012 | ORE 9-17,30
CONVEGNO NELL'AMBITO DEL PROGETTO DI ECCELLENZA FONDAZIONE CARIPARO: "IMMIGRAZIONE, PAURA DEL CRIMINE E I MASS MEDIA: RUOLI E RESPONSABILITÀ"

IMMIGRAZIONE PAURA DEL CRIMINE E I MEDIA: RUOLI E RESPONSABILITÀ



**1 POTERE MEDIATICO
E PREGIUDIZIO:**
COME I MASS MEDIA INFLUENZANO
LA NOSTRA PERCEZIONE SOCIALE

**2 PAURA
DI CHI?**

**3 LA NORMA
DI NON
DISCRIMINAZIONE**

**4 LE INVASIONI
BARBARICHE:**
SOVRASTIMA DELLA PRESENZA
DEGLI IMMIGRATI SUL TERRITORIO

**5 BIAS LINGUISTICI
NEI GIORNALI
ITALIANI**

**6 SONO ARMATI E
PERICOLOSI:**
BIAS LINGUISTICI
E PREGIUDIZIO

PREMESSA

Negli ultimi anni si sono moltiplicate le ricerche scientifiche che, sia in ambito internazionale sia in Italia, si sono poste l'obiettivo di affrontare alcune fondamentali questioni legate al problema dell'immigrazione; esistono, invece, pochi studi dedicati all'analisi degli specifici contenuti e alla ricostruzione dei processi di tipo mediatico grazie ai quali le espressioni di pregiudizio nei confronti di specifici gruppi sociali possono incrementare o attenuarsi. Qual è il ruolo dei mezzi di comunicazione nel formare e consolidare gli atteggiamenti della popolazione a proposito dei gruppi di immigrati che vivono in Italia? Quali sono i meccanismi che stanno alla base della creazione di tale percezione? La ricerca si propone di fornire documentate risposte a queste cruciali domande seguendo due percorsi di indagine. Il primo si focalizza sull'analisi linguistica delle cronache proposte dai mezzi di comunicazione di massa: lo scopo è quello di individuare delle possibili tendenze sistematiche di tipo linguistico (in letteratura scientifica chiamiamo queste tendenze 'bias'), a seconda che il protagonista della notizia di un crimine sia un immigrato oppure un italiano e il loro ruolo nella dinamica del crimine sia quello di vittima oppure di aggressore. Seguendo questa impostazione di analisi abbiamo effettuato una selezione delle cronache giornalistiche pubblicate negli ultimi quattro anni (2008-2012) e abbiamo esaminato in dettaglio il materiale linguistico utilizzato: operando nel dettaglio, abbiamo potuto mettere in luce il grado di tendenziosità che spesso caratterizza il linguaggio utilizzato quando un crimine è stato commesso da un Italiano piuttosto che da un cittadino di diversa nazionalità.

Il secondo percorso d'indagine si concentra sull'analisi dei meccanismi psicologici attraverso cui i mezzi di comunicazione possono influenzare gli atteggiamenti di pregiudizio e di discriminazione che i lettori manifestano nei confronti delle minoranze etniche. Nello specifico, ci focalizziamo su tre processi. Il primo riguarda la relazione tra le tipologie delle testate giornalistiche e televisive consumate e i sentimenti di paura che vengono espressi dai lettori e la loro impressione di essere esposti a condizioni di rischio sociale. Il secondo, più legato a componenti di tipo cognitivo, analizza l'eventuale contributo dei media nel distorcere la realtà, favorendo un giudizio di sovrastima sia della presenza degli immigrati nel territorio, sia del loro ruolo come autori di crimini. Infine, il terzo processo riguarda la progressiva istituzionalizzazione della norma di non-discriminazione: indaghiamo se i media rendono l'espressione di pregiudizi più socialmente accettabile. I risultati di queste ricerche forniscono una panoramica dell'importante effetto dei media sugli individui e sulle loro percezioni. Pertanto vorremmo confrontarci con il mondo dei professionisti della comunicazione, in primo luogo i giornalisti della carta stampata e della televisione, per coniugare con consapevolezza e spirito costruttivo - da un lato - i diritti dell'informazione e - dall'altro - l'adozione di strategie comunicative capaci di promuovere i valori di una serena convivenza in una società multiculturale.

Questa serie di ricerche, condotte grazie ad un contributo erogato dalla CARIPARO che ha scelto il nostro progetto come progetto di Eccellenza nell'anno 2009 è stata coordinata dal dott. Jeroen Vaes in collaborazione con il Prof. Luciano Arcuri, la Prof.ssa Anne Maass, la dott.ssa Marcella Latrofa, la dott.ssa Martina Muratore e la dott.ssa Caterina Suitner dell'Università di Padova, dal dott. Fabio Del Missier, dal dott. Andrea Carnaghi, e dalla dott.ssa Valentina Piccoli dell'Università di Trieste, e dal Prof. Vittorio Giroto dell'Università IUAV di Venezia. La dott.ssa Paola Spinelli, giornalista e capostruttura programma della RAI Friuli Venezia Giulia è stata la nostra preziosissima consulente esterna.

1 POTERE MEDIATICO E PREGIUDIZIO: COME I MASS MEDIA INFLUENZANO LA NOSTRA PERCEZIONE SOCIALE

Nonostante i media stiano diffondendo nell'opinione pubblica una rappresentazione negativa degli immigrati, come dimostra la brevissima serie di titoli di articoli giornalistici pubblicati qui a fianco a titolo di esempio, solo poche ricerche hanno dimostrato empiricamente il ruolo diretto dei media nella formazione del pregiudizio verso gli immigrati che vivono in Italia. In questa ricerca abbiamo risposto a tre domande specifiche:

I media sono in grado di influenzare il pregiudizio del pubblico verso cui si dirigono, indipendentemente dal ruolo degli altri processi psico-sociali che già si conoscono e che stanno alla base della formazione del pregiudizio: ad esempio, (a) il contatto diretto con gli immigrati, (b) il pregiudizio trasmesso dalle persone con cui si hanno frequenti rapporti sociali, come il gruppo dei coetanei nel caso degli adolescenti, dei compagni di università, dei gruppi di lavoro e (c) l'orientamento politico del pubblico? Quali sono le tipologie di media che dimostrano di esercitare un significativo effetto sul grado di pregiudizio manifestato dal pubblico? E, infine, tramite quali processi psicologici i media sono legati al pregiudizio? Per rispondere a queste domande, abbiamo condotto una ricerca on-line, ossia proponendo ai partecipanti un questionario in Internet, su tutto il territorio italiano (per una descrizione più dettagliata del campione e della metodologia si veda il box 1.1 nella pag. successiva).



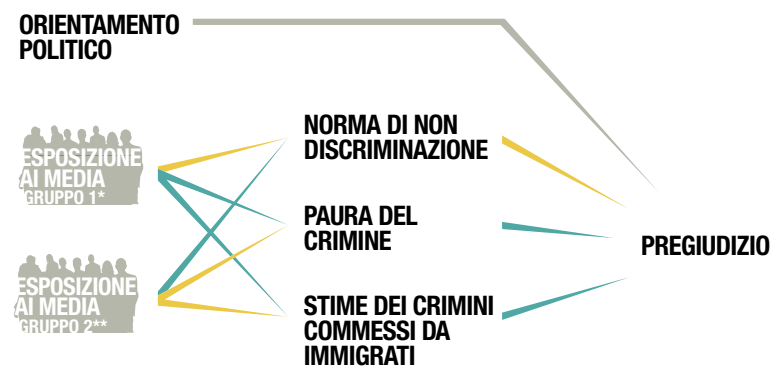
RISULTATI PRINCIPALI

I risultati mettono in luce l'effetto esercitato dai media sul pregiudizio, indipendentemente dagli altri fattori che per eccellenza sono considerati determinare il pregiudizio. Emerge che il contatto diretto con gli immigrati produce un effetto positivo grazie al quale il pregiudizio tende a diminuire; analoga influenza sull'aumentare o suo diminuire del pregiudizio si manifesta grazie all'imitazione degli atteggiamenti delle figure di riferimento; così pure l'orientamento politico giuoca un ruolo nel direzionare l'atteggiamento dei partecipanti: le persone di destra hanno un pregiudizio più marcato verso gli immigrati. Ma l'esposizione ai media tende a favorire un incremento della negatività del pregiudizio posseduto, ben oltre gli effetti attribuibili ai fattori appena citati. In maniera paradossale, se il contatto diretto con gli immigrati produce un effetto positivo, il contatto che avviene in forma indiretta, per il tramite, cioè dei mezzi di comunicazione di massa, dà luogo ad un effetto esattamente opposto.

Ovviamente, scopriamo che non è l'esposizione mediatica in quanto tale ad esercitare una influenza sul pregiudizio rilevato nel campione di utenti analizzato, quanto l'esposizione ad alcuni tipi di media: i giornali con orientamento politico più conservatore (es., *Il Giornale, Libero*)¹, le reti televisive e i telegiornali che dedicano oltre il 25% della loro agenda alla cronaca nera (e.g., *Canale 5, Italia 1, RAI1*)². Al contrario, una frequente esposizione ai canali televisivi che dedicano meno del 16% del loro spazio televisivo alla cronaca nera (*RAI3, LA7*) e ai giornali storicamente più progressisti (es., *L'Unità, La Repubblica*) è legata ad una diminuzione del pregiudizio.

Figura 1

Relazione tra l'esposizione ai media e il pregiudizio e i processi psicologici coinvolti controllando per l'orientamento politico delle persone (le frecce gialle indicano un legame negativo, quelle verdi invece un legame positivo).



*Gruppo 1 include i giornali con l'orientamento politico più conservatore (es., *Il Giornale, Libero*), le reti televisive e i giornali che dedicano oltre il 25% della loro agenda alla cronaca nera (e.g., *Canale 5, Italia 1, Rai1*).

**Gruppo 2 include i giornali con orientamento politico più progressista (es., *L'Unità, La Repubblica*), le reti televisive e i telegiornali che dedicano meno del 16% del loro spazio televisivo alla cronaca nera (*Rai3, La7*).

① Vedi Vergani, L. (2009, October 10). È vero che il 72% della stampa è di sinistra? Facciamo quattro conti... Preso da <http://www.verosimile.it/post/-vero-che-il-72-della-stampa--di-sinistra-facciamo-quattro-conti/cati/24> ② Vedi il Rapporto Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, 2010

LE TAPPE
DELLA
RICERCA**Il campione**

La somministrazione online del questionario ci ha permesso di raggiungere un ampio campione di partecipanti: le nostre analisi sono state condotte su un totale di 422 partecipanti di nazionalità italiana, in maggioranza femminile (244 donne e 178 uomini), con un'età media di circa 34 anni, provenienti principalmente dal Nord Italia e con un buon livello educativo (52,1% con laurea). I partecipanti si distribuivano in egual misura rispetto all'orientamento politico.

Il questionario

Il questionario, che garantiva la completa anonimità delle risposte, accessibile online per un anno e pubblicato attraverso vari canali di informazione, era suddiviso in 7 parti:

- 1 Domande a proposito della **Esposizione ai Media**, ovvero il tempo trascorso a guardare la televisione e i telegiornali o a leggere un quotidiano. Per ogni strumento di comunicazione i partecipanti dovevano indicare quale fosse il canale televisivo, telegiornale o giornale più seguito, in modo da poter distinguere i giornali in base dell'orientamento politico¹ e i canali televisivi e i telegiornali in base alla quantità di tempo dedicata alle notizie di cronaca nera².
- 2 Domande sulla quantità e qualità dei **contatti diretti** con gli immigrati.
- 3 Domande sulla **paura del crimine**, per rilevare la preoccupazione manifestata dai partecipanti e la loro percezione della probabilità di poter essere vittima di un crimine.
- 4 Domande per registrare la **stima della numerosità dei crimini** commessi da immigrati (ad esempio, qual è la percentuale degli stupri in Italia commessi da immigrati).
- 5 Domande capaci di fare emergere il **pregiudizio** nei confronti degli immigrati: vengono rilevati gli atteggiamenti nei confronti degli immigrati, manifestati sia direttamente dalle persone intervistate sia attribuiti alle altre persone legate da un rapporto significativo di influenza normativa con il partecipante (i cosiddetti **agenti di socializzazione**).
- 6 Domande sulle credenze possedute dal partecipante a proposito della **norma di non discriminazione**, ovvero una norma condivisa che proibisce e punisce la discriminazione degli immigrati. *Al termine del questionario abbiamo chiesto ai partecipanti di indicare il loro orientamento politico e il partito per cui avevano votato nelle ultime elezioni.*

Quali processi psicologici influenzano il legame tra Media e pregiudizio?

Abbiamo dimostrato che i canali mediatici capaci di influenzare l'atteggiamento di pregiudizio dei partecipanti, aumentandone il livello di negatività, esercitano il loro effetto grazie all'attivazione di tre processi psicologici:

1. accrescono nei fruitori più assidui la paura di poter essere in futuro vittime di un crimine. Una frequente esposizione ai giornali conservatori e ai canali che dedicano tanto spazio televisivo alla cronaca nera è legata ad un aumento di paura del crimine. Si tratta di un'emozione che, come vedremo in maniera più approfondita anche nelle prossime pagine, porta più facilmente all'accrescimento del pregiudizio³ (vedi "Paura di chi?" per avere più informazioni su questo tema).
2. Rendono l'espressione del pregiudizio più accettabile socialmente, indebolendo il potere normativo della norma sociale di non-discriminazione. Diminuendo la convinzione che una norma di questo tipo sia necessaria nella società, l'espressione del pregiudizio verso gli immigrati diventa più accettabile (vedi "La norma di non-discriminazione" per avere un approfondimento su questo tema).
3. Contribuiscono a distorcere la stima della frequenza con cui gli immigrati commettono crimini. Più le persone sono convinte che gli immigrati sono responsabili della maggior parte dei crimini commessi sul territorio, più si sentono giustificate ad esprimere un deciso atteggiamento negativo nei loro confronti. (vedi "Le invasioni barbariche: Sovrastima della presenza degli immigrati sul territorio" per avere un approfondimento su questo tema).

È importante sottolineare che gli eventuali fenomeni di riduzione dell'atteggiamento di pregiudizio posseduto dai fruitori dei giornali più progressisti e dei canali televisivi che dedicano meno tempo alla cronaca non siano necessariamente spiegabili facendo ricorso agli stessi processi. In questo caso, i risultati mostrano un quadro più complesso che richiede ricerche più approfondite. Vale inoltre la pena sottolineare che indagini come quella qui presentata non permettono di attribuire con certezza ai media il ruolo di causa da cui derivano gli atteggiamenti di pregiudizio verso gli immigrati. I risultati ottenuti lasciano infatti aperta l'interpretazione che siano le persone con più alto livello di pregiudizio a seguire con maggiore frequenza e a fare propri i contenuti proposti dai giornali più conservatori o dai canali televisivi che incentrano la loro agenda sulla cronaca nera.

³ Stephan, W. G., & Stephan, C. W. (2000). An integrated threat theory of prejudice. In S. Oskamp (ed.), *Reducing prejudice and discrimination* (pp.23-46). Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum



2 PAURA DI CHI?

Una indagine condotta dall'Osservatorio di Pavia nel 2009 ha evidenziato che il 77% degli Italiani giudica il Paese in preda ad un aumento della criminalità. Tale giudizio si associa alla necessità espressa dal 79% del campione di incrementare la presenza delle forze di polizia sul territorio. Questi dati testimoniano che il sentimento di insicurezza, associato alla criminalità, è presente in maniera rilevante fra gli italiani. È da sottolineare però che non emerge alcuna correlazione tra l'andamento oggettivo dei reati in Italia e la percezione del pericolo associato alla criminalità registrata nel contesto nazionale. Se dunque il numero dei crimini effettivamente commessi non costituisce fondamento su cui gli intervistati basano la propria percezione di insicurezza, quali fattori possono determinare tale vissuto? Lo stesso Osservatorio di Pavia suggerisce una plausibile risposta a tale quesito: la percezione di criminalità appare fortemente legata alla frequenza con cui notizie di reati compaiono sui media. Un ulteriore risultato che emerge dalle indagini dell'osservatorio di Pavia riguarda la forte associazione a cui i telegiornali danno corpo tra notizie di azioni criminose e immigrati. Come emerge anche dalla ricerca condotta dal Centro Studi e Ricerche dell'Osservatorio "Carta di Roma", per il 76,2% delle volte che compaiono nelle cronache dei media, le persone straniere sono descritte come autori o vittime di reati. Non è un caso allora se l'Osservatorio di Pavia riporta che il 48% degli intervistati manifesta una qualche forma di timore nei confronti dell'immigrazione e che il 37% degli intervistati considera gli immigrati come una potenziale minaccia per l'ordine pubblico e per la sicurezza. A partire da questi dati empirici, nella presente ricerca analizziamo il legame tra gli atteggiamenti nei confronti degli immigrati e i sentimenti di paura nei confronti del crimine. Ci proponiamo inoltre di verificare se la relazione tra atteggiamento nei confronti degli immigrati e paura del crimine è dovuta a un generalizzato atteggiamento negativo nei confronti degli immigrati (e in questo caso faremo riferimento allo specifico costrutto di pregiudizio) oppure se tale relazione è direzionata da un atteggiamento che rappresenta gli immigrati come criminali: in questo caso metteremo in luce il ruolo degli stereotipi.

È da sottolineare che, a differenza dalle ricerche condotte dall'Osservatorio di Pavia, utilizziamo metodi di misurazione degli atteggiamenti di tipo implicito: nello specifico il Test delle Associazioni Implicite¹ (IAT, vedi Box 2.1). Tale metodologia riduce la possibilità che i partecipanti siano in grado di esercitare un

Box 2.1.

L'IMPLICIT ASSOCIATION TEST

Lo IAT permette di misurare la forza dell'associazione tra due concetti e due attributi. Negli studi qui presentati i concetti sono: immigrato vs. italiano; gli attributi sono criminalità vs. giustizia. Nella versione carta e matita che abbiamo utilizzato lo IAT prevede due compiti di categorizzazione. In ogni compito, i partecipanti devono categorizzare in venti secondi gli esemplari categoriali appartenenti al concetto di immigrato (nomi propri di persona, ad esempio Hassad, Karim), al concetto di italiano (ad esempio Antonio, Francesco), all'attributo criminalità (ad esempio omicidio, stupro) e all'attributo giustizia (ad esempio onestà, legalità). In un primo compito, i partecipanti utilizzano la stessa modalità di risposta per categorizzare, ad esempio, gli esemplari categoriali relativi a italiano e giustizia; utilizzano una modalità di risposta alternativa per categorizzare gli esemplari categoriali relativi a immigrato e criminalità. In un secondo compito, i partecipanti devono categorizzare utilizzando la stessa modalità di risposta italiano e criminalità e una modalità di risposta alternativa per immigrato e giustizia. Nella raccolta dei dati l'ordine dei compiti viene sistematicamente invertito per evitare influenze di facilitazione nel secondo compito. I risultati dimostrano che è più facile categorizzare nella stessa categoria due concetti che sono fortemente associati nella memoria semantica dei partecipanti: nel caso degli studi sul pregiudizio etnico emerge con sistematicità che i partecipanti completano una maggior quantità di compiti di categorizzazione quando immigrato è associato a criminalità piuttosto che a giustizia.

¹ Greenwald, A. G., McGhee, D. E., & Schwartz, J. K. L. (1998). Measuring individual differences in implicit cognition: The Implicit Association Test. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, 1464-1480.

controllo consapevole sulle proprie risposte permettendogli di esprimersi in modo più favorevole. Facendo ricorso allo IAT, ci basiamo sulla forza con cui associazioni tra esemplari di categorie sociali ed elementi di tipo valutativo emergono da compiti di categorizzazione. Grazie a questa nuova procedura di ricerca abbiamo condotto due studi per mettere in luce le componenti implicite del pregiudizio verso gli immigrati e la paura nei confronti della criminalità.

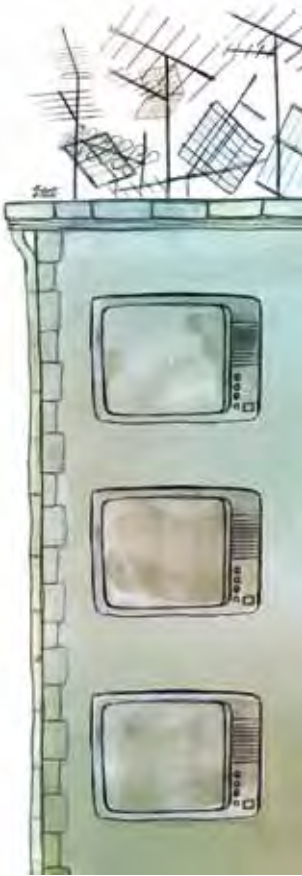
I risultati del primo studio indicano che i partecipanti presentano un'associazione tra categoria sociale dell'immigrato e concetto di criminalità più forte rispetto a quella che lega la categoria dell'immigrato al concetto di giustizia. Come a dire: un probabile atteggiamento di pregiudizio nei confronti dell'immigrato è favorito dal possesso di una credenza stereotipica che attribuisce a tale categoria sociale comportamenti di tipo illegale. Inoltre, il livello di pregiudizio organizzato sulla base delle credenze stereotipiche è in grado di prevedere in che misura la persona portatrice di tale atteggiamento manifesta preoccupazione di essere vittima di un crimine. Se però chiediamo alla stessa persona di stimare la probabilità concreta di rimanere vittima di un crimine oppure di giudicare in che misura può mettere in atto una strategia comportamentale di controllo per evitare tali pericoli, la capacità previsionale dell'atteggiamento di pregiudizio scompare. In altre parole, la forte associazione tra la categoria sociale di immigrato e il concetto sociale di criminalità è legata ad una reazione di tipo emotivo, ossia la paura del crimine, ma non alle strategie comportamentali (controllo) o alle reazioni cognitive (probabilità) legate al crimine.

Nel secondo studio ci siamo proposti di rispondere alla seguente domanda: "la paura della criminalità è associata ad un atteggiamento valutativo e/o ad un atteggiamento sorretto da una base stereotipica nei confronti degli immigrati?"

Per rispondere a questa domanda abbiamo ancora una volta utilizzato lo IAT per mettere in luce la forza dell'associazione tra concetti indicanti l'appartenenza ad una delle due categorie sociali *immigrato* vs. *italiano* e attributi di tipo positivo (ad esempio *amore* oppure *pace*) vs. attributi di tipo negativo (ad esempio *odio* oppure *guerra*).

In questa maniera abbiamo potuto misurare l'atteggiamento valutativo nei confronti degli immigrati. I risultati mostrano che i partecipanti associano con maggiore forza la categoria sociale *immigrato* al concetto *criminalità* rispetto alla associazione tra *immigrato* e *giustizia*. In altre parole, l'eventuale pregiudizio contro l'immigrato non nasce in un vuoto conoscitivo ma trova supporto in credenze stereotipiche. Più direttamente legato alla manifestazione del pregiudizio nella sua forma più valutativa è il grado di associazione tra la categoria sociale *immigrato* e polarità degli attributi: i partecipanti, nei compiti di categorizzazione previsti dallo IAT, associano più velocemente gli immigrati agli attributi *negativi* rispetto agli attributi *positivi*. Infine, soltanto il pregiudizio nella sua espressione basata sulle credenze stereotipiche e non nella sua forma più legata alla valutazione è in grado di predire la paura sperimentata dai partecipanti a proposito del crimine. In altre parole, non è un atteggiamento negativo nei confronti degli immigrati che è associato alla paura del crimine, ma tale sentimento di insicurezza è legato ad una visione stereotipica e negativa degli immigrati, ritratti come criminali. Dato il carattere correlazionale delle analisi condotte rimane una domanda aperta: il legame correlazionale individuato deve essere interpretato come l'indicazione di un rapporto di causa-effetto che dimostra che l'atteggiamento di pregiudizio fondato su base cognitiva determina la paura del crimine o se, invece è tale paura ad aumentare il pregiudizio nei confronti dei gruppi stereotipizzati identificati come minacciosi. Stando ai risultati provenienti dalla ricerca internazionale attuale condotta sullo stesso tema sembra che entrambi i processi possano essere al lavoro allo stesso momento.

3 LA NORMA DI NON DISCRIMINAZIONE



In quasi tutti Paesi Occidentali, la Carta costituzionale contiene delle leggi che proibiscono la discriminazione. In Italia, la tutela dei cittadini dai pericoli di possibili discriminazioni è sancita dall'articolo 3 della Costituzione, che nel primo comma afferma:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»

Grazie al sempre più frequente rimando a questo dettato costituzionale l'espressione di atteggiamenti di pregiudizio e la messa in atto di comportamenti discriminatori non sono solo diventate azioni punibili davanti alla legge, ma hanno anche favorito l'emergere di una sensibilità morale grazie alla quale le espressioni valutative e comportamentali legate al pregiudizio sempre più sono considerate spregevoli socialmente e non accettabili dalla comunità civile. Tutte le società che hanno fatto propria una norma che sanziona in maniera esplicita ogni forma di discriminazione, hanno genericamente favorito un clima culturale grazie al quale le persone che vengono accusate di condotte discriminatorie nei confronti di qualche categoria sociale o sono associate a ideologie che giustificano la discriminazione negano di avere fatto propri atteggiamenti di pregiudizio o di aver favorito pratiche discriminatorie oppure, se impossibilitate a utilizzare queste strategie di negazione, considerano socialmente e doverosamente accettabile scusarsi verso il gruppo o la persona discriminata.

La forza con cui la norma della pari dignità sociale regola il comportamento dei cittadini può subire delle vistose variazioni legate prevalentemente alle dinamiche dei processi storici, politici e sociali e ai risvolti che queste dinamiche producono nelle relazioni tra i gruppi, soprattutto tra i gruppi di maggioranza e quelli di minoranza. Per esempio, negli Stati Uniti del 1930, il 90% degli euro-americani era apertamente d'accordo nell'attribuire agli afro-americani il tratto della pigrizia; sessantotto anni dopo solo 5% della stessa popolazione si sentiva di sottoscrivere pubblicamente un'affermazione simile¹. Nell'arco del presente progetto abbiamo voluto verificare in che misura i media hanno un ruolo nella socializzazione della norma della non-discriminazione, secondo il dettato costituzionale, e se in questo modo assumono il ruolo di un fattore sociale capace di modulare l'espressione del pregiudizio verso gli immigrati.

Abbiamo direttamente messo alla prova quest'ipotesi nel primo studio che abbiamo descritto (vedi pag 2). I risultati hanno confermato che l'esposizione ai media Italiani ha un effetto sull'accettazione della norma della non-discriminazione da parte dei fruitori della comunicazione. Nello specifico, più le persone leggono giornali con orientamento politico conservatore e guardano programmi sulle reti televisive che dedicano ampio spazio alla cronaca nera, più sono convinte che l'espressione di atteggiamenti di pregiudizio nei confronti degli immigrati e la manifestazione di atti discriminatori sono espressioni socialmente accettabili: tutto questo spiegherebbe il loro livello di pregiudizio più marcato. È però importante sottolineare che questo fenomeno riguarda prevalentemente il mondo della carta stampata: i telegiornali che dedicano una quantità di tempo del loro spazio televisivo alla cronaca nera forniscono prevalentemente un'informazione di tipo fattuale, e quindi modellano in maniera meno vistosa le norme di comportamento dei teleutenti, e quindi hanno minore influenza nel rendere più o meno accettabile la norma sociale della non-discriminazione. Allo stesso tempo i risultati hanno dimostrato che quanto più le persone leggono giornali progressisti e seguono programmi su reti televisive che dedicano meno spazio alla cronaca nera, più quelle persone sottoscrivono l'importanza di seguire le norme sociali che proibiscono la discriminazione e le sue espressioni sociali. È proprio quest'ultimo dato che testimonia la forza dei media nel dare corpo alle norme che regolano le nostre credenze e i nostri comportamenti e nel produrre cambiamenti quando è opportuno intervenire per ridurre gli atteggiamenti di pregiudizio verso gli immigrati.

¹ Confronta tra i dati di Dovidio, J.F., Brigham, J., Johnson, B.T., & Gaertner, S.L. (1996). Stereotyping, prejudice, and discrimination. In N. Macrae, C. Stangor, & M. Hewstone (Eds.), *Foundations of stereotypes and stereotyping* (pp. 276-319). New York: Guilford e Katz, D. & Braly, K. (1933). Racial stereotypes of one hundred college students. *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 28, 280-290.

4 LE INVASIONI BARBARICHE: SOVRASTIMA DELLA PRESENZA DEGLI IMMIGRATI SUL TERRITORIO

Negli ultimi decenni anche in Italia, in passato paese di emigrazione, l'immigrazione è diventata un fenomeno socialmente rilevante. Di immigrazione si parla spesso, sui mezzi di comunicazione e nei discorsi di tutti i giorni. Ma quanto sanno gli italiani degli elementi di base di tale fenomeno? Questa è la domanda generale alla quale abbiamo cercato di dare una risposta con una serie di indagini sulla capacità delle persone di stimare un dato basilare relativo all'immigrazione, cioè **la percentuale di immigrati presenti sul territorio nazionale**. Inoltre, abbiamo studiato il legame tra questa stima e altre variabili rilevanti, quali la pericolosità percepita degli immigrati e la paura del crimine. Presentiamo brevemente i principali risultati ottenuti in forma di risposta ad alcune domande.

LE PERSONE SONO IN GRADO DI STIMARE CORRETTAMENTE LA PERCENTUALE DI IMMIGRATI PRESENTI SUL TERRITORIO NAZIONALE?

RISPOSTA BREVE: NO, LA SOVRASTIMANO FORTEMENTE

Abbiamo condotto vari studi chiedendo a diversi gruppi di partecipanti di rispondere alla domanda "Qual è la percentuale di immigrati presenti sul territorio nazionale?" I nostri risultati, congruenti con quelli ottenuti in alcune ricerche condotte su campioni rappresentativi della popolazione nazionale (ad esempio le ricerche Transatlantic Trends), indicano che **le persone tendono a sovrastimare in modo marcato la percentuale di immigrati rispetto alle statistiche ufficiali. Nei nostri studi, la sovrastima va da +10% a oltre +20%**, a seconda dello studio e del campione esaminato.

SI TRATTA DI UNA SOVRASTIMA EFFETTIVA, OPPURE LA DOMANDA SULLA PERCENTUALE DI IMMIGRATI È SEMPLICEMENTE MAL FORMULATA?

RISPOSTA BREVE: SI TRATTA DI UNA SOVRASTIMA EFFETTIVA

In uno dei nostri studi, abbiamo voluto mettere alla prova l'ipotesi che la sovrastima della quantità degli immigrati, rilevata da noi e da altri ricercatori, possa dipendere dalla formulazione della domanda. Infatti, chiedere "Qual è la percentuale di immigrati presenti sul territorio nazionale?" potrebbe indurre chi risponde a pensare che nel computo debbano essere inclusi anche gli immigrati che sono già in possesso della cittadinanza italiana. Le persone potrebbero quindi interpretare la domanda facendo riferimento a una concezione "estesa" di immigrato, che si riferisce alla provenienza dall'estero e non al mancato possesso della cittadinanza. Per capire quanto incida la formulazione della domanda, abbiamo confrontato tre gruppi di partecipanti, chiedendo loro (a) di stimare la percentuale di immigrati (regolari e irregolari) presenti sul territorio nazionale (gruppo 1), (b) di stimare la percentuale di persone non in possesso della cittadinanza italiana -turisti esclusi- presenti sul territorio nazionale (gruppo 2), (c) di stimare la percentuale di persone non in possesso della cittadinanza italiana -turisti esclusi- presenti sul territorio nazionale, menzionando esplicitamente che essi corrispondono a "immigrati regolari e irregolari" (gruppo 3). La formulazione della domanda nel caso dei gruppi 2 e 3 escludeva quindi esplicitamente dal calcolo dei partecipanti gli immigrati già in possesso di cittadinanza italiana.

I risultati hanno evidenziato il **permanere di una forte sovrastima della percentuale di immigrati** nei gruppi 2 e 3 (intorno al 15%), nonostante si sia osservata una certa riduzione delle stime rispetto al gruppo 1, che presentava una sovrastima pari al 20% circa. Si può quindi concludere che la sovrastima della percentuale di immigrati dipende solo in misura minore dalla formulazione della domanda e che la sovrastima è presente anche se si elimina una potenziale fonte di ambiguità pragmatico-linguistica.

C'È ANCHE UNA SOVRASTIMA DEGLI IMMIGRATI IRREGOLARI RISPETTO ALLA POPOLAZIONE IMMIGRATA TOTALE?

RISPOSTA BREVE: SÌ, VENGONO SOVRASTIMATI

In alcuni studi abbiamo anche chiesto ai partecipanti di stimare la percentuale di immigrati irregolari (senza permesso di soggiorno) rispetto al totale degli immigrati. Abbiamo ancora una volta osservato una sovrastima rispetto alle valutazioni delle agenzie governative e non governative specializzate. Anche questi risultati sono compatibili con quelli ottenuti da ricerche condotte su campioni rappresentativi della popolazione nazionale (ad esempio gli studi Transatlantic Trends). Quindi, non solo le persone ritengono che ci sia una percentuale di immigrati molto superiore a quella effettivamente presente nel nostro paese, ma **ritengono anche che, tra gli immigrati, ci sia una percentuale di immigrati irregolari superiore a quella stimata da chi si occupa professionalmente del tema dell'immigrazione.**

LE STIME DELLE PERSONE SONO INFLUENZATE DA CARATTERISTICHE PERSONALI?

RISPOSTA BREVE: SEMBRANO INFLUENZATE SOPRATTUTTO DALLA COMPETENZA NUMERICA E DAGLI ATTEGGIAMENTI NEI CONFRONTI DEGLI IMMIGRATI

Per rispondere a questa domanda abbiamo condotto alcuni studi, esaminando una varietà di caratteristiche personali di tipo cognitivo ed emotivo, e tenendo conto di numerose variabili relative (a) alla percezione degli immigrati, (b) al quartiere di residenza degli intervistati, (c) al grado della loro fruizione dei mass media. I risultati hanno indicato che il principale predittore delle stime (e della sovrastima) della percentuale di immigrati è la **competenza numerica** (ossia l'abilità di ragionare con i numeri). Incidono però anche gli **atteggiamenti nei confronti degli immigrati**, sebbene in grado minore. In particolare, le stime degli immigrati sono più elevate nelle persone con minore competenza numerica e con un atteggiamento meno favorevole nei confronti degli immigrati.

LE STIME DELLE PERSONE SULLA PRESENZA DI IMMIGRATI SONO LEGATE ALLA VALUTAZIONE DELLA PROBABILITÀ CHE GLI IMMIGRATI COMMITTANO REATI E, INDIRECTAMENTE, ALLA PAURA DEL CRIMINE?

RISPOSTA BREVE: SÌ

In uno studio abbiamo cercato di rispondere a questa domanda. Lo studio ha mostrato che **la stima della percentuale di immigrati è uno dei predittori della probabilità stimata che gli immigrati commettano crimini violenti**, insieme alla competenza numerica dei partecipanti, ai loro atteggiamenti nei confronti degli immigrati e al grado in cui essi si espongono a reti televisive che hanno trattato più frequentemente il tema della criminalità. La probabilità stimata che gli immigrati commettano crimini violenti è, a sua volta, associata alla paura del crimine. A questo fattore sono anche associati (a) la percezione, da parte degli interrogati, dell'insieme dei problemi che rendono più o meno difficile la vita nel quartiere, (b) al controllo sociale percepito e (c) alla paura, quale tratto stabile di personalità della persona interrogata.

E' POSSIBILE RIDURRE GLI ERRORI SISTEMATICI PRESENTI NELLE STIME FORMULATE DALLE PERSONE, AGENDO SUL MODO IN CUI QUESTE STIME VENGONO ESPRESSE?

RISPOSTA BREVE: SÌ, MA POTREBBE ESSERE UN'ARMA A DOPPIO TAGLIO

Uno dei nostri studi ha avuto lo scopo di esaminare **se sia possibile ridurre gli errori sistematici nelle stime degli immigrati** agendo sul modo in cui queste stime vengono espresse. In particolare, dal momento che l'utilizzo delle frequenze numeriche (numero di casi) sembra talvolta facilitare il ragionamento rispetto all'uso di altri formati numerici (ad esempio, probabilità e percentuali), abbiamo provato a porre la domanda sulla presenza di immigrati anche chiedendo ai partecipanti di scrivere la frequenza assoluta degli immigrati stessi, dopo aver fornito loro una stima della popolazione residente in Italia. In questa condizione, i risultati hanno mostrato una **marcata riduzione della sovrastima degli immigrati** rispetto a due condizioni di controllo (nelle quali si chiedeva ai partecipanti di stimare la percentuale di immigrati utilizzando due diverse modalità di risposta). Sfortunatamente, questa riduzione **non si è però tradotta in una riduzione nella valutazione della pericolosità degli immigrati**, valutazione che veniva chiesta subito dopo la stima degli immigrati. Al contrario, le stime fornite in termini di frequenze erano associate a una valutazione più sfavorevole degli immigrati rispetto a quelle fornite nel formato percentuale. Quindi, ragionare in termini di frequenze può condurre a stime più corrette, ma non sembra ridurre il timore nei confronti degli immigrati. Per fare questo è necessario seguire altre strategie, che sono attualmente oggetto di studio.

5 BIAS LINGUISTICI NEI GIORNALI ITALIANI: COSA RIPORTARE E COME PARLARE DEL CRIMINALE

Il lettore abituale solitamente considera il proprio giornale di fiducia una fonte di notizie caratterizzata da affidabilità e oggettività. Il ragionamento che accompagna questo giudizio è piuttosto semplice e plausibile: i fatti che accadono nel mondo hanno bisogno, per diventare notizia, di qualcuno che li racconti nel modo più completo e aderente al vero. Il resto è letteratura. Ma le cose sono più complicate di quanto non ritenga il lettore affezionato al proprio giornale. Egli di solito non si rende conto della capacità e del potere del quotidiano nel proporre una particolare prospettiva a proposito dei fatti che accadono nel mondo, e questo avvenga sulla base di due principali meccanismi. Il primo meccanismo ha a che fare con il COSA e l'altro con il COME.

Il contenuto, cioè COSA i giornalisti decidono di descrivere nei loro articoli di cronaca, dà luogo al famoso fenomeno che in letteratura scientifica prende il nome di *agenda setting*. Le informazioni che ottengono priorità e visibilità nelle pagine dei giornali plasmano una visione del mondo coerente con le scelte operate dalla fonte. Per esempio citare in maniera vistosa e prioritaria la nazionalità di un criminale immigrato contribuisce ad accrescere la percezione che la criminalità sia un fenomeno sociale sistematicamente legato all'immigrazione.

Il secondo meccanismo, la cui importanza è spesso sottovalutata, tenuto conto che chi costruisce la cronaca giornalistica lo attiva in maniera inconsapevole, ha a che fare con la forma linguistica, cioè COME le notizie vengono date. Quando nella ricerca ci occupiamo del COME, facciamo riferimento al modo in cui la frase è strutturata, all'enfasi che in maniera sottile viene posta su alcuni elementi, grazie alla scelta di una struttura linguistica piuttosto che un'altra. Per esempio, quando in una cronaca giornalistica si definisce l'appartenenza sociale del protagonista dell'evento descritto utilizzando un sostantivo ("un immigrato") si veicola nel lettore un significato che enfatizza la categoria sociale di appartenenza e fuori dalla nostra consapevolezza si attivano le caratteristiche stereotipiche associate a quel gruppo sociale, rispetto alla situazione di informazione in cui l'appartenenza sociale del protagonista viene comunicata attraverso un aggettivo ("una persona immigrata")¹

Questo uso tendenzioso del linguaggio, che di fatto contribuisce in modo sottile a favorire fenomeni di discriminazione sociale, in letteratura scientifica viene definito come *biased*. I bias linguistici sono allora tutte quelle forme sistematiche di impiego di alcuni elementi linguistici, capaci di attivare una percezione sfavorevole di un gruppo sociale (nel nostro caso gli immigrati).

Per meglio comprendere se questi bias linguistici sono davvero presenti nella comunicazione giornalistica, sono state condotte due ricerche di archivio analizzando i testi di articoli di cronaca di giornali quotidiani. Il criminale descritto era italiano o immigrato (per una descrizione più dettagliata del campione e della metodologia si vedano i box 5.1 e 5.2 nella pagina successiva).

RISULTATI PRINCIPALI

"COSA": I contenuti

I risultati confermano la presenza di molti bias linguistici negli articoli di cronaca. A livello di contenuto (Archivio A e B), i **riferimenti alla nazionalità dell'aggressore** sono molto più frequenti se l'aggressore è immigrato piuttosto che italiano (vedi *Grafico 1* a pag. 12). Inoltre la nazionalità dell'aggressore viene sottolineata, menzionandola già nel titolo o nel sotto-titolo, **solo** se l'aggressore è immigrato. Se da un lato la nazionalità standard è quella italiana e quindi definirla tale sarebbe un'informazione del tutto irrilevante, dall'altra la specificazione della nazionalità del criminale immigrato presenta la chiara associazione tra criminalità e immigrazione. Infatti, se l'informazione non fosse stata ritenuta rilevante non sarebbe stata inclusa nell'articolo.

Per quanto riguarda la valenza degli aggettivi usati per descrivere l'aggressore, i risultati non sono del tutto coerenti. Dall'analisi dell'Archivio A emerge che, rispetto ai criminali italiani, quelli immigrati vengono descritti con un numero leggermente inferiore di **aggettivi positivi**, mentre l'uso di **aggettivi negativi** (ad es. *violento*) e **aggravanti** (ad es. *pregiudicato*) è quasi 5 volte più frequente per crimini commessi da immigrati rispetto allo stesso tipo di crimine commesso da un italiano (vedi *Grafico 2* a pag. 12). Questo risultato, comunque, non emerge nell'Archivio B, dove non si trovano differenze nella valenza degli aggettivi riferiti ad immigrati vs. italiani.

¹ Carnaghi, A., Maass, A., Gresta, S., Bianchi, M., Cadinu, M., & Arcuri, L., (2008). Nomina sunt omina: On the inductive potential of nouns and adjectives in person perception. *Journal of Personality and Social Psychology*, 94, 839-859.

LE TAPPE DELLA RICERCA

Box 5.1

Il campione

ARCHIVIO A. Attraverso una ricerca d'archivio sono state selezionate 73 notizie di cronaca pubblicate tra il 2008 e il 2009 di cui si conosce la nazionalità sia di vittima che di aggressore. Le notizie sono state selezionate in modo che ad una notizia di un crimine compiuto da un immigrato ci fosse un corrispondente per tipologia e data dell'evento

compiuto da un criminale italiano. Le notizie si riferivano a diversi crimini come lo stupro (17 articoli), lo stupro di gruppo (10), omicidi tra marito e moglie (9) e padre e figlia (9), aggressioni da baby gang (8) e incidenti stradali (20), di cui 36 commessi da immigrati e 37 da italiani. **ARCHIVIO B.** Per la seconda ricerca d'archivio sono state selezionate 102 notizie di cronaca pubblicate tra il Marzo 2010 e

il Marzo 2012 di cui si conosce la nazionalità dell'aggressore e nella maggior parte dei casi anche quella della vittima. Le notizie sono state selezionate in modo che ad una notizia di un crimine compiuto da un immigrato ci fosse un corrispondente per tipologia e data dell'evento compiuto da un criminale italiano. Gli articoli provenivano da quotidiani di diverso orientamento politico

(35% di sinistra, 35% di destra e 30% non schierati), con diffusione nazionale (circa un terzo) o locale (circa due terzi). Le notizie si riferivano a omicidi (55 articoli), tentati omicidi (15), stupri (10), tentativi di stupro (3) e lesioni gravi (19), di cui 50 commessi da immigrati e 52 da italiani. Nella maggior parte dei casi (67%), la vittima era della stessa nazionalità dell'aggressore.

Box 5.2

La codifica

Ogni articolo dei due archivi è stato analizzato da almeno due giudici in modo indipendente. Le eventuali differenze nella codifica sono poi state discusse per raggiungere una codifica finale concordata. Nella tabella a destra riportiamo i bias linguistici analizzati, suddivisi in *bias di forma* e *di contenuto*.

Bias di contenuto (COSA)	Bias di Forma (COME)
Riferimenti alla Nazionalità (es. <i>rumeno</i>)	Sostantivi vs. Aggettivi riferiti alla nazionalità
Numero medio di riferimenti Nome Proprio (es. <i>Paolo B.</i>)	Strategia person-first (solo per Archivio B)
Qualità degli aggettivi:	Verbi in forma passiva/attiva
• Positivi vs. Negativi	Uso di linguaggio metaforico
• Aggravanti (<i>pregiudicato</i> ecc.) vs. attenuanti (<i>incensurato</i> ecc.)	

Interessante anche analizzare quanto spesso il giornalista si riferisce al criminale con il **nome proprio**, dato che il nome "personalizza" la persona. I dati dell'Archivio B dimostrano che la frequenza con cui viene nominato il nome dell'aggressore nell'articolo è quasi due volte più alta quando si tratta di un italiano rispetto ad un immigrato (*Grafico 3*). Anche nell'Archivio A, l'aggressore italiano viene nominato più spesso con il nome proprio (ad. es. *Paolo B.*) e questo succede soprattutto quando sia aggressore che vittima sono italiani. Questo può essere interpretato in due modi: da un lato il nome proprio rende l'azione molto più personale, dall'altro i nomi italiani possono essere più facili da capire e ricordare dai giornalisti.

"COME": La forma

A livello di forma, i riferimenti alla nazionalità dei criminali immigrati vengono proposti più sottoforma di **sostantivi** (p.e. *"un rumeno"*) che di **aggettivi** (*"un aggressore rumeno"*), quindi dando maggior peso alla nazionalità come dimensione determinante e essenziale della persona (vedi *Grafici 4 e 5*). Un fenomeno linguistico coerente e in parte sovrapponibile al precedente riguarda la strategia politicamente auspicabile di descrivere prima la persona e lasciare come informazione secondaria la sua appartenenza sociale (strategia cosiddetta **person-first**). Questo fenomeno è stato indagato solo nell'Archivio B (vedi *Grafico 6*). Dai risultati emerge che la strategia person first è rispettata in atto solo per i criminali italiani (p. es., un giovane di provenienza italiana), mentre i criminali immigrati sono spesso indicati dando come prima informazione l'appartenenza sociale (p. es., un immigrato di giovane età) seguendo quindi una strategia politicamente scorretta definibile come **group-first**.

Per quanto riguarda l'uso della forma verbale **attiva vs. passiva**, particolarmente interessante è il caso dello stupro (Archivio A). L'analisi degli articoli riguardanti 17 casi di stupro rivelano che nella descrizione di stupri di donne italiane viene privilegiata la forma passiva (*"la donna è stata stuprata"*) che riduce la responsabilità dell'aggressore² solo se lo stupratore è italiano, invece viene preferita la forma attiva per gli stupratori immigrati (e.g., l'immigrato ha stuprato la donna). Questo è un modo sottile per suggerire che lo stupro è da attribuire interamente all'aggressore quando si tratta di un immigrato, ma che la donna ha avuto qualche co-responsabilità quando l'aggressore è italiano.

Un'analisi analoga per l'Archivio B, questa volta riguardante tutti i tipi di crimini analizzati, rivela un risultato analogo. Come si evince dal *Grafico 7*, il passivo (che riduce la responsabilità dell'aggressore) viene usato soprattutto quando l'aggressore è italiano, ma raramente quando è immigrato e questo bias è presente esclusivamente nei quotidiani locali.

Infine abbiamo indagato se ci fossero delle differenze nell'usare un **linguaggio metaforico** (per esempio, "la furia") nelle descrizioni degli aggressori italiani o di immigrati. Nell'archivio abbiamo contato il numero di metafore utilizzate, osservando un maggior numero di metafore nelle descrizioni dei crimini compiuti da italiani piuttosto che da immigrati. Nella seconda raccolta abbiamo invece codificato frequenza d'uso di due specifiche metafore, quella che associa i criminali ad animali (ad es., "la bestia",

② Bohner, G. (2001). Writing about rape: Use of passive voice and other distancing text features as an expression of perceived responsibility of the victim, *British Journal of Social Psychology*, 40, 515-529.

Grafico 1
Riferimento alla nazionalità

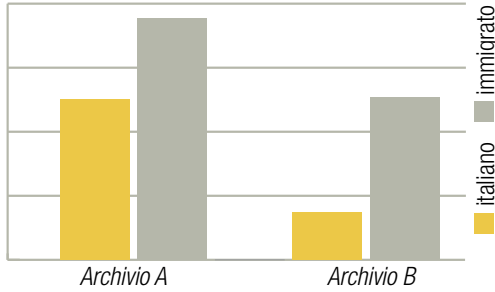


Grafico 2
Uso di aggettivi positivi e negativi (Archivio A)

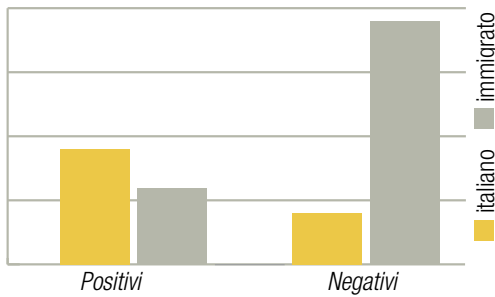


Grafico 3
Riferimenti al nome proprio

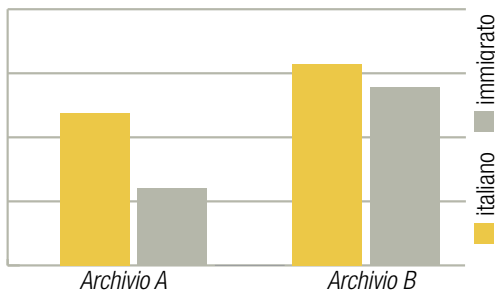


Grafico 4
Riferimento alla nazionalità sotto forma di sostantivi o aggettivi (Archivio A)

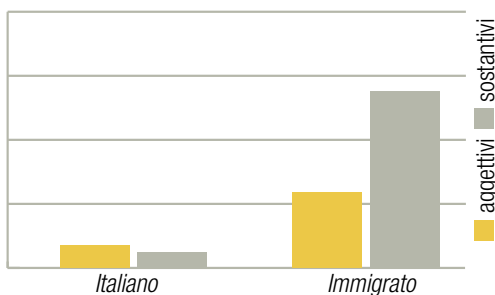


Grafico 5
Riferimento alla nazionalità sotto forma di sostantivi o aggettivi (Archivio B)

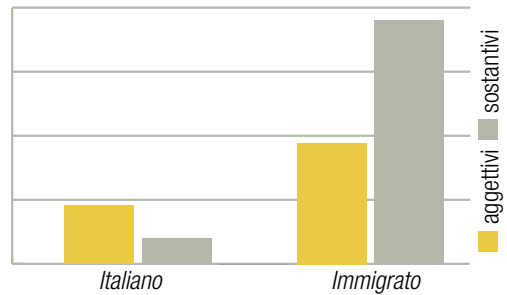


Grafico 6
Strategia person-first o group-first per riferire alla nazionalità

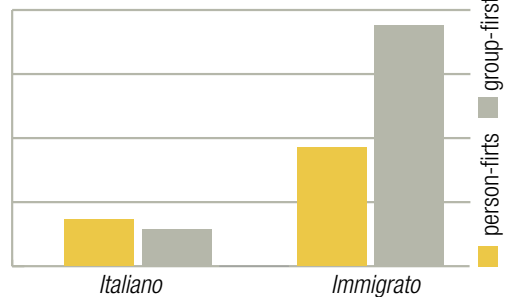
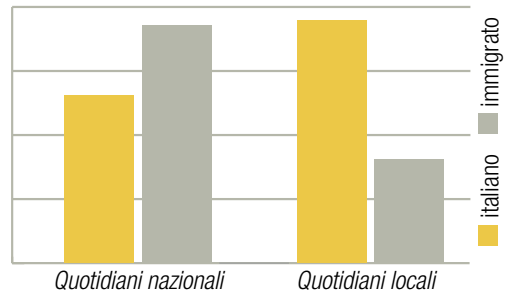


Grafico 7
Uso della forma passiva (Archivio B)



“selvaggiamente”) e quella che suggerisce l’immagine dell’esplosione (ad es., “la lite è scoppiata”, “è esploso”). Le metafore che associano i criminali ad animali sono prevalentemente usate nelle descrizioni dei criminali condotti da criminali immigrati (65,5%); le metafore che suggeriscono l’esplosione sono usate soprattutto quando i criminali sono italiani (66,7%). Questa differenza è interessante in quanto suggerisce che l’azione criminale degli immigrati è proposta come insita nella loro natura “bestiale”, mentre quella degli italiani è un evento isolato, frutto di un raptus che sembra addirittura essere al di fuori del controllo del soggetto che l’ha perpetrata.

CONCLUSIONI

Nell’insieme i risultati ci suggeriscono che la stampa italiana presenta i fatti di cronaca nera in modo politicamente non corretto, discriminando sistematicamente il gruppo sociale degli immigrati indicandone insistentemente la nazionalità come informazione prominente, mentre enfatizzano la singolarità dei criminali italiani indicandoli con il nome proprio. La discriminazione assume un carattere ancora più esplicito nell’uso di un maggior numero di aggettivi negativi ed aggravanti nelle descrizioni di azioni criminali perpetrate da persone immigrate. Di particolare rilevanza è l’uso strategico delle metafore che da un lato rendono unico l’evento criminale condotto dagli italiani fruttando l’immagine metaforica dell’esplosione che fa perdere il controllo della situazione e dall’altro descrivono i criminali immigrati come delle bestie, metafora che implica un carattere più stabile di attitudine alla violenza. L’essenzialità dell’appartenenza sociale per l’azione criminale è ulteriormente rimarcata anche dall’uso di sostantivi (il clandestino) piuttosto che aggettivi (il ragazzo clandestino) nel definire i criminali immigrati e dal fatto che nel caso di criminali immigrati la loro nazionalità è espressa come prima informazione. Infine possiamo notare come la responsabilità dell’atto criminale condotto da delinquenti italiani venga ridotta attraverso l’uso della forma passiva (la donna è stata aggredita vs. l’uomo ha aggredito). La letteratura ha mostrato come ognuno dei bias linguistici descritti abbia notevoli implicazioni su come il gruppo sociale così discriminato viene poi percepito da chi legge tali descrizioni, definendo e confermando stereotipi sociali che impediscono la coesione sociale e l’inclusione di questi gruppi svantaggiati³. Questa analisi d’archivio mostra che non solo i bias studiati in letteratura sono presenti nella stampa, ma lo sono anche in forma additiva, nello stesso articolo infatti ci si imbatte non in un singolo elemento discriminatorio, bensì in un puzzle di bias linguistici che in vari modi (più o meno espliciti, di forma o di contenuto) propongono uno stereotipo negativo delle persone immigrate. L’obiettivo dei giornali quotidiani dovrebbe essere informare, non persuadere, offrire notizie obiettive più che prospettive parziali. In particolare l’Ordine dei Giornalisti propone una carta dei doveri in cui specifica che “Il giornalista non può discriminare nessuno per la sua razza, religione, sesso, condizioni fisiche o mentali, opinioni politiche. Il riferimento non discriminatorio, ingiurioso o denigratorio a queste caratteristiche della sfera privata delle persone è ammesso solo quando sia di rilevante interesse pubblico.”⁴ Nonostante questa etica di base sia generalmente condivisa dai giornali quotidiani, dai loro direttori e dai giornalisti, gli articoli di fatto offrono una pletora di bias che rendono i testi un messaggio persuasivo, e si fanno promotori di una precisa visione del mondo in cui l’immigrazione è associata alla criminalità.

³ Per una semplice rassegna sulle conseguenze a livello psico-sociale di un linguaggio politicamente non corretto si veda Maass, A., Suitner, C., & Merkel, E. (in stampa). Does political correctness make (social) sense? In Forgas, J.P., Laszlo, J. & Vincze, O. (Eds). *Social cognition and communication*. New York: Psychology Press.

⁴ Tratto dal sito dell’Ordine dei Giornalisti <http://www.odg.it/content/carta-dei-doveri-del-giornalista>

6 SONO ARMATI E PERICOLOSI: BIAS LINGUISTICI E PREGIUDIZIO



I risultati emersi dal progetto di ricerca qui presentato ci hanno permesso di concludere che nella realtà sociale italiana alcuni specifici mezzi di comunicazione esercitano un importante ruolo nel diffondere e mantenere attivo il pregiudizio verso gli immigrati. Si tratta di conclusioni che vanno però espresse con cautela: sebbene i dati in nostro possesso costituiscano nuovi elementi di conoscenza su come gli strumenti della comunicazione di massa esercitano un ruolo mediatico capace di contribuire al mantenimento o alla soppressione dei processi di discriminazione sociale, essi sono comunque frutto di una ricerca di tipo correlazionale. Questo significa che accanto all'interpretazione in base alla quale sono certi giornali e certe reti televisive a causare i livelli di pregiudizio riscontrati nei loro fruitori, rimane aperta anche l'interpretazione speculare, ossia che sono le persone con più alto livello di pregiudizio a preferire la lettura dei giornali più caratterizzati in senso conservatore o l'esposizione a canali televisivi che accentuano la cronaca nella loro agenda. Anche la ricerca appena descritta, che ha documentato l'esistenza di diverse tendenze sistematiche nelle formule linguistiche utilizzate dai mezzi di comunicazione quando propongono cronache di crimini commessi da immigrati a confronto con le cronache che descrivono crimini commessi da cittadini italiani, ha finalità essenzialmente descrittive: essa documenta un problema senza porsi l'obiettivo di individuare le possibili conseguenze che derivano dalla fruizione di cronache costruite ricorrendo ad un linguaggio tendenzioso.

Per superare le limitazioni interpretative presenti nelle ricerche appena citate, abbiamo realizzato alcuni studi di laboratorio, in cui a diversi gruppi di partecipanti venivano proposte notizie di cronaca confezionate facendo ricorso a contenuti o a modalità linguistiche opportunamente manipolate: successivamente veniva misurato il livello di pregiudizio implicito manifestato dai partecipanti. In un primo studio i partecipanti, dopo aver letto una notizia di cronaca in cui, a seconda del gruppo di appartenenza, il protagonista che aveva commesso un crimine era un immigrato oppure un Italiano, eseguivano un compito di decisione, noto nella letteratura scientifica con il termine di *Weapon Paradigm*¹ (si veda box 6.1). Il partecipante, posto davanti allo schermo di un computer, deve decidere, il più velocemente possibile, se una immagine presentata ritrae un'arma da fuoco (pistole) oppure un oggetto "innocuo"

¹ Payne, K. B. (2001). Prejudice and perception: The role of automatic and controlled processes in misperceiving a weapon. *Journal of Personality and Social Psychology*, 81, 181-192.

Box 6.1

WEAPON PARADIGM

Il Weapon Paradigm è una misura del pregiudizio implicito messa a punto dal ricercatore B. K. Payne nel 2001. Il compito prevede che i partecipanti distinguano, il più velocemente possibile, armi da fuoco (pistole, fucili) da comuni attrezzi da lavoro (pinze, tenaglie) utilizzando due tasti della tastiera di un computer. Le immagini di armi e attrezzi, sono precedute da foto di volti bianchi o neri, che i partecipanti devono ignorare (vedi schema qui sotto). Questo paradigma ha messo in evidenza che i partecipanti presentano una tendenza di risposta sistematica, ovvero riconoscono più velocemente le armi se sono precedute da volti di uomini neri, rivelando l'esistenza di un'associazione implicita tra armi e persone di origine straniera.



Box 6.2

ESTRATTO DI DUE ARTICOLI SIMILI CAMBIANDO LA NAZIONALITÀ DELL'AGGRESSORE E IL LINGUAGGIO

CORRIERE DELLA SERA

23 luglio 2009

ATTIMI DI TERRORE IN CENTRO A MONZA

Arrestato un italiano per violenta rapina

L'aggressore, Fabio L. di 43 anni, un italiano e nullafacente, è stato fermato da una pattuglia dei Carabinieri di Monza subito dopo che, armato con un collo di bottiglia spezzato, aveva intimato ad un giovane nigeriano la consegna del portafoglio.

L'assalto va in scena intorno alle 19.30. Il giovane, Mustafa T. di 21 anni, è stato avvicinato dall'italiano mentre camminava in viale Bacchiglione all'angolo con via Serlio, in zona Brenta. L'italiano l'ha brutalmente stratonato, scaraventandolo per terra, e si è impossessato del portafoglio. Ma il giovane ha reagito cercando di trattenerlo. Così, la bestia ha ferito più volte il giovane indifeso con il collo della bottiglia e l'ha spietatamente colpito al capo con dei calci.

Arrestato un uomo per rapina

L'aggressore, F. L. di 43 anni, nigeriano, disoccupato, è stato fermato da una pattuglia dei Carabinieri di Monza subito dopo che, con un collo di bottiglia spezzato, aveva intimato ad un italiano la consegna del portafoglio.

La rapina è avvenuta intorno alle 19.30. La vittima, M. T. di 21 anni, è stata avvicinata dal rapinatore mentre camminava in viale Bacchiglione all'angolo con via Serlio, in zona Brenta. L'aggressore l'ha stratonato, facendolo cadere per terra, e si è impossessato del portafoglio. Ma il derubato ha reagito cercando di trattenerlo. Così, è stato ferito dal collo della bottiglia ed è stato colpito al capo con dei calci.

Condizione aggressore Italiano –
linguaggio biased

Condizione aggressore immigrato –
linguaggio unbiased

(ad esempio, un cellulare). Immediatamente prima di queste immagini, sullo schermo compare il volto di un uomo, che a seconda delle condizioni sperimentali può essere un nero oppure un bianco. Nello studio che abbiamo condotto è emerso che coloro a cui era stato presentato un articolo di cronaca in cui un immigrato aveva commesso un crimine, nel compito successivo riconoscevano più velocemente le armi quando erano precedute dal volto di un nero (associazione cognitiva automatica immigrato-arma) rispetto ai partecipanti a cui era stato presentata la cronaca di un crimine commesso da un bianco. È importante ricordare che in questo primo studio avevamo anche aggiunto una condizione in cui la cronaca di giornale riportava la storia di un immigrato che salvava eroicamente un Italiano. Come ci aspettavamo, i partecipanti che avevano letto questa cronaca nel compito successivo non manifestavano l'associazione tra immigrato ed armi. Questo ulteriore risultato suggerisce che l'associazione stereotipica di valenza negativa a carico degli immigrati deriva essenzialmente dal fatto che quando si parla di loro, lo si fa prevalentemente mettendoli in cattiva luce. Le analisi di contenuto che abbiamo precedentemente citato a proposito delle indagini condotte dall'osservatorio di Pavia e dal Centro Studi e Ricerche dell'Osservatorio "Carta di Roma", ci confermano che gli immigrati che appaiono nelle cronache giornalistiche nel 76% dei casi sono descritti come autori o vittime di fatti criminali: da qui il cruciale e spesso inquietante ruolo dei mezzi di comunicazione in quanto responsabili della costruzione dell'immagine sociale degli immigrati.

In un secondo studio, abbiamo approfondito quale ruolo potesse giocare lo stile linguistico giornalistico sulla forza dell'associazione cognitiva immigrato-arma; ovvero abbiamo deciso di verificare se uno stile linguistico definibile come "tendenzioso", avesse un ruolo

diretto nel creare e rafforzare un'associazione cognitiva automatica immigrato-criminale. Come abbiamo visto in precedenza, il linguaggio tendenzioso usato nelle notizie di cronaca è caratterizzato da: - numerosi riferimenti alla nazionalità dell'aggressore in forma di sostantivo (ad esempio, il rumeno ha aggredito) anziché di aggettivo (il ladro rumeno ha aggredito); - uso dei verbi di offesa in forma attiva anziché passiva; - uso di aggettivi con il compito di aggravare la valutazione dell'azione criminale (ad esempio l'aggressore pregiudicato). Nello specifico i partecipanti nelle quattro condizioni sperimentali avevano il compito di leggere una notizia di cronaca che descriveva: con un linguaggio tendenzioso, oppure non tendenzioso, - un crimine commesso da un cittadino italiano, oppure di un immigrato (vedi box 6.2 per un esempio di estratto dell'articolo). Invece, i partecipanti nella condizione di controllo leggevano una notizia di carattere scientifico che descriveva gli effetti dell'agopuntura. Dopo aver preso visione di una delle versioni dell'articolo i partecipanti eseguivano il Weapon Paradigm. Il risultato più interessante mostra che quando una notizia di crimine coinvolge un immigrato in qualità di aggressore e viene riportata utilizzando un linguaggio tendenzioso, l'associazione automatica immigrato-arma è più forte rispetto a quando la stessa notizia viene riportata utilizzando un linguaggio neutro. In altre parole parlare di crimini commessi da stranieri, di per sé, non produce pregiudizio, ma è l'utilizzo di un sistematico linguaggio tendenzioso nel descrivere tali reati che pone le basi per un atteggiamento negativo tra i lettori nei confronti del gruppo degli immigrati. È interessante notare che un simile fenomeno non si manifesta quando la cronaca del crimine riguarda un italiano. In questo caso, anche dopo aver presentato una cronaca confezionata facendo ricorso ad un linguaggio tendenzioso, i partecipanti sottoposti al Weapon Paradigm, non mostrano alcuna tendenza ad associare gli Italiani alle armi.

PER CONCLUDERE

Il problema dell'immigrazione è al centro dell'agenda politica europea: il processo di integrazione delle nuove realtà nazionali ha dovuto fare i conti con un incremento vistoso dei flussi di immigrati regolari e irregolari. È contemporaneamente aumentata la percezione di minaccia per attività di tipo criminale quando non di tipo terroristico, accompagnata da preoccupazioni per l'emergere di squilibri di tipo economico e per il drammatico manifestarsi di scompensi finanziari. L'Italia sta vivendo intensamente tutte le fasi di questa situazione di crisi e i segni sono visibili anche nel manifestarsi in non ridotti settori dell'opinione pubblica di atteggiamenti di intolleranza nei confronti degli immigrati.

Il progetto di ricerca di cui oggi abbiamo presentato una selezionata articolazione di risultati era partito da una serie di domande che avevano a che fare con il cruciale e strategico ruolo dei mezzi di comunicazione nell'influenzare i sistemi di credenze sociali e gli atteggiamenti di pregiudizio manifestati dalle persone nei confronti dei gruppi di minoranza, oggi prevalentemente rappresentati dagli immigrati arrivati nel nostro paese.

Ci siamo innanzitutto concentrati sull'analisi dei meccanismi psicologici attraverso cui i mezzi di comunicazione sono in grado di influenzare gli atteggiamenti di pregiudizio e di discriminazione che i lettori manifestano nei confronti delle minoranze etniche. Nel contributo intitolato "Potere mediatico e pregiudizio: come i mass media influenzano la nostra percezione sociale" grazie ad una indagine realizzata tramite Internet abbiamo dimostrato che giornali e telegiornali accrescono nei fruitori più assidui la paura di poter essere in futuro vittime di un crimine. La paura del crimine aumenta all'aumentare dell'esposizione a giornali di impostazione ideologica conservatrice e a canali televisivi che dedicano ampio spazio alle notizie di cronaca.

Approfondendo la tematica della paura del crimine, nel contributo intitolato "Paura di chi" abbiamo dimostrato, ricorrendo a metodologie di ricerca capaci di cogliere le componenti implicite degli atteggiamenti, che reazioni emotive legate alla paura per i comportamenti criminali sono tanto più probabili quanto più le persone associano in maniera molto forte la categoria sociale degli immigrati e il concetto sociale di criminalità.

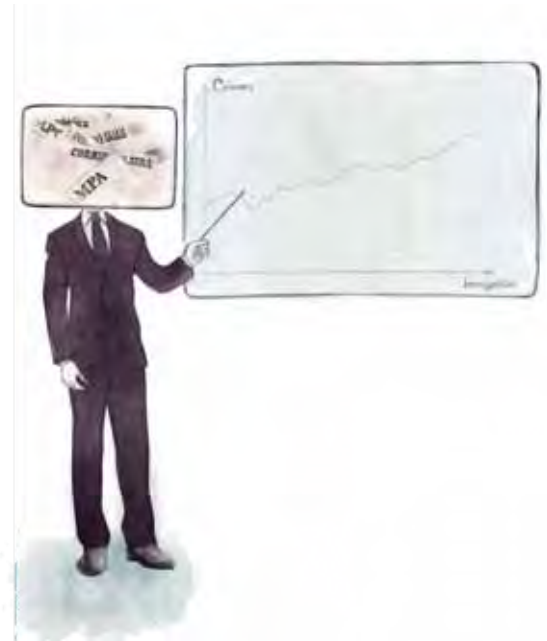
Nel contributo "La norma di non discriminazione" ci siamo posti l'obiettivo di verificare in che misura i mezzi di comunicazione hanno un ruolo nel socializzare la norma della non discriminazione (tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali). I dati raccolti hanno dimostrato ancora una volta che più le persone leggono giornali di impostazione ideologica conservatrice e si espongono a canali televisivi che dedicano ampio spazio alle notizie di cronaca, più sono convinte che l'espressione di atteggiamenti di pregiudizio nei confronti degli immigrati e la manifestazione di atti discriminatori sono espressioni socialmente accettabili.

In che misura i mezzi di comunicazione sociale contribuiscono a incrementare le stime di frequenza che le persone producono a proposito del numero di immigrati presenti sul territorio nazionale e sul numero di crimini da loro commessi? Nel contributo dal titolo "Le invasioni barbariche: sovrastima della presenza di immigrati sul territorio" abbiamo fornito delle documentate risposte alla domanda di partenza, dimostrando che le persone sovrastimano fortemente la percentuale di immigrati presenti sul territorio nazionale, che tale sovrastima riguarda anche il numero di immigrati irregolari, che nel produrre tali sovrastime entrano in gioco anche gli atteggiamenti negativi nei confronti degli immigrati, che quanto più vistosa è la sovrastima della presenza degli immigrati tanto più alta è la probabilità percepita che essi commettano dei crimini.

In una serie di studi di laboratorio abbiamo approfondito l'analisi dei processi psicologici che sono alla base delle manifestazioni implicite di pregiudizio nei confronti degli immigrati. Nel contributo intitolato "Sono armati e pericolosi" abbiamo proposto cronache giornalistiche confezionate in modo più o meno tendenzioso a proposito di condotte criminali realizzate da protagonisti italiani oppure immigrati e abbiamo registrato la forza di associazioni automatiche che si impongono nel collegamento tra armi e immigrati. I risultati hanno dimostrato che quanto più la cronaca è redatta in maniera tendenziosa tanto più forte diventa l'associazione implicita tra armi e immigrati.

Infine, adottando un percorso di indagine focalizzato sull'analisi linguistica delle cronache proposte dai mezzi di comunicazione di massa, nel contributo intitolato "Bias linguistici nei giornali italiani: cosa riportare e come parlare del criminale" abbiamo messo in luce le diverse strategie comunicative che vengono attivate, non sempre in maniera consapevole, allorché le cronache descrivono reati commessi da italiani oppure da immigrati

Proponiamo i frutti del nostro lavoro di ricerca e di indagine empirica soprattutto al mondo dei giornalisti, i quali stanno maturando una opportuna consapevolezza a proposito del loro importante e impegnativo ruolo non solo di costruttori di notizie ma anche di agenti di socializzazione ai valori della cultura democratica e della convivenza civile.



QUESTO PROGETTO È SOSTENUTO DALLA  **Fondazione**
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

PROGETTI DI
Eccellenza
2008/2009

CHE LO HA SELEZIONATO TRA I MIGLIORI PROGETTI DI RICERCA
PRESENTATI NELL'EDIZIONE 2008/2009 DEL BANDO